

# *Una rosa dei venti neanderthaliana di 80 mila anni fa e le due Orse*

**Luigi Felolo**

(Istituto Internazionale di Studi Liguri)

## **Parte I**

In Romania, all'interno di una caverna, è stata scoperta una "Rosa dei venti", fatta dall'Uomo di Neanderthal, disponendo a croce greca quattro crani di orso rivolti verso i quattro punti cardinali. Per fare una cosa del genere il Neanderthal – secondo la mia opinione – doveva aver accumulato una quantità di conoscenze sullo spazio terrestre, e ciò può far supporre che la sua attenzione si fosse già rivolta verso lo spazio celeste. Alla base dell'accumulo di queste conoscenze vi era però stata la capacità di formulare un pensiero astratto e la prova di questa capacità sarebbe data dal fatto che il Neanderthal inumava i suoi defunti, non aveva quindi soltanto comportamenti utilitaristici.

Un segno degli usi di sepoltura che non può passare inosservato, è il cimitero neanderthaliano di La Ferrassie, presso l'attuale città di Le Bugue, in Dordogna. 50 mila anni fa, otto individui trovarono l'ultimo loro riposo presso una sporgenza rocciosa. Tra di loro vi erano quattro bambini o lattanti ed un feto. Queste sepolture sono la manifestazione di un uguale comportamento verso bambini e adulti. A La Ferrassie un caso particolare è stato la scoperta della tomba di un bambino di circa tre anni. La sua fossa fu scavata con la forma di un triangolo e le sue ossa giacevano nel suo punto più profondo. Però non vi era il cranio. Questo si trovava a circa 2,5 metri di distanza, sotto una altrettanto triangolare pietra calcarea, il cui lato inferiore era inciso da numerose coppelle. Queste coppelle retrodatano enormemente questo tipo di incisione rupestre, mentre la grande piattaforma triangolare di pietre della zona Nord del sito di Saint Martin de Corléans, ad Aosta, datato al tardo Neolitico, è stata preceduta da queste altre forme triangolari, opera di neanderthaliani, 47 mila anni prima. Anche due tombe di adulti potevano essere state organizzate secondo principi cosmologici; infatti un uomo ed una donna erano stati sepolti in modo che i loro corpi fossero testa a testa. Queste diverse varianti indicano che i neanderthaliani non sotterravano i loro morti in una fossa per preservare i loro corpi dai morsi degli animali. Il cimitero di La Ferrassie offre un panorama di possibilità sepolcrali del Paleolitico Medio. Il caso di La Ferrassie non è unico.

Anche il sito di Shanidar, nell'attuale Iraq, presenta una pleistocenica tomba familiare. 70 mila anni fa sono stati sepolti nella grotta sette adulti e due bambini. A Dederiyeh, in Siria, si trovano i resti di dieci neanderthaliani di diverse età sepolti nello stesso luogo e, come nella sepoltura del bambino di La Ferrassie, sulla testa di un bambino fu posta una lastra di pietra calcarea. Le sue ossa erano raggomitolate. Questa forma di sepoltura, a posizione raccolta, rimase usuale fino a 4 mila anni fa, fino all'Età del Bronzo.

Veniamo adesso alle pratiche di culto, presunte o reali, che i neanderthaliani celebravano nelle loro caverne. La caverna Drachenloch, il "buco dei draghi", nel cantone svizzero di San Gallo, è a 2400 metri di quota. Qui l'insegnante Teofilo Nigg soddisfò la sua curiosità nell'estate del 1917, salendo con suo figlio sul Vaettnerkopf ed arrampicandosi nella caverna. Entrambi esplorarono il suo interno e in un angolo si imbatterono in un dente e in un frammento osseo. Raccolsero i reperti e li portarono a valle, dove Nigg scrisse una lettera al Conservatore del San Gallo, Emilio Baechler, che si fece mandare il dente definendolo di Ursus Speleus (orso delle caverne). In quell'occasione Nigg fu nominato secondo direttore degli scavi. Nel profondo della grotta calcarea Beachler e Nigg scoprirono ossa e pietre che furono motivo di entusiasmo, ma un giorno Nigg strappò alla montagna un presunto tesoro che era stato conservato per 53 mila anni: la testimonianza delle pratiche rituali degli uomini preistorici. Era stato scoperto il culto dell'Orso della Caverne? Così crederono.

Nel mezzo della caverna gli scavatori avevano trovato dei frammenti di pietre che formavano un contenitore di crani di animali, che Beachler identificò come orsi delle caverne, pensando ad un rito. Presso l'altare dei crani furono trovate tombe di pietre e ciste infossate coperte da lastre di roccia. Anche in queste vi erano ossa di orso delle caverne e si pensò che fossero ripostigli in cui i neanderthaliani conservavano le vittime dei sacrifici, come viene fatto ancora oggi da alcuni popoli primitivi. Sempre nuovi crani di Ursus Speleus emergevano nelle caverne dove avevano vissuto i neanderthaliani e sempre le ossa di questi animali si trovavano in posizioni che attiravano l'attenzione, negli angoli più scuri di quegli antri che però, durante l'Era Glaciale, non erano stati dei templi idolatrici, ma luoghi di rifugio e riposo. Le presunte ciste sacrificali piene di ossa trovate da Baechler e Nigg nella Drachenloch, non erano altro che i punti di riposo invernale degli orsi per il loro letargo. Le prove che nella Drachenloch si siano incontrati orsi e cacciatori sono state distrutte dai rozzi scavi del 1917. Uomini ed animali possono aver visitato la caverna in diverse stagioni dell'anno, forse perfino in diversi secoli.

Sono stati poi fatti altri ritrovamenti che hanno dato risultati positivi. Nei Pienei francesi c'è la grotta di Bruniquel che non è stata agibile fino al 1990. Dopo circa 300 metri questa grotta si apre in una sala delle feste larga circa 30 metri. Al suo centro ci sono due muretti tondeggianti alti fino al ginocchio, costruiti con i frammenti di stalattiti crollate. Un lavoro che deve essere stato fatto da uomini. In un focolare i primi visitatori della grotta hanno lasciato ossa di orso bruciate. I particolari muretti rotondi e i resti di orsi catturati probabilmente durante il loro riposo invernale, possono essere stati i resti di un culto che i neanderthaliani hanno praticato nella grotta di Bruniquel 47 mila anni fa. Arriviamo finalmente adesso alla rosa dei venti.

Nel 1994, dei ricercatori hanno trovato i resti di un culto degli orsi anche in Romania nei Monti Bihor, in una caverna chiamata Grotta Fredda, dove si erano fermati degli uomini, dei neanderthaliani, 80 mila anni fa. Essi erano stati nella grotta calcarea per venerare l'orso delle caverne. Testimonianze di questo culto giacevano intatte sul suolo roccioso. Al centro del corridoio, il gruppo di ricercatori diretti da Lascu, ha scoperto quattro crani di orsi disposti con le parti posteriori una contro le altre, in modo da formare una croce greca indicante i quattro punti cardinali, presentandosi quindi come una Rosa dei Venti preistorica. Il cranio che era rivolto

verso il Nod era rovesciato, aveva la parte inferiore verso l'alto. L'orso sembra proprio essere stato l'animale più venerato dell'antichità. Dopo i neanderthaliani anche l'Homo Sapiens ha reso onori spirituali all'orso delle caverne. Nella francese Grotta Chauvet, nell'Ardèche, gli uomini Cromagnon deposero un cranio d'orso senza la mascella inferiore su di un blocco di roccia. I sedimenti che si sono depositati nella sala sotterranea hanno saldato il cranio al suo supporto. La chiarezza delle tracce lasciate in un reale luogo di culto furono vere prove. I visitatori della grotta avevano agito intenzionalmente.

Ritornando ai quattro crani d'orso della caverna romena, come possono essere stati orientati sui quattro punti cardinali in un ambiente chiuso e lontano dall'esterno? Una spiegazione potrebbe essere che i neanderthaliani, come oggi gli animali migratori, percepivano il flusso Sud-Nord dell'energia che generava il campo magnetico attorno alla Terra. Questa è ovviamente soltanto una ipotesi non controllabile, che introduce però una riflessione sulle eventuali primitive capacità extra-sensoriali.

La fonte delle notizie su sepolture e riti è stata il libro *“Die Neandertaler Genies der Eiszeit”* di Dirk Husemann, Campus, Frankfurt/New York, 2005.

La croce greca formata da quattro crani d'orso richiama l'idea della svastica – o croce gammata – e della Rosa Camuna (o croce lobata). Quest'ultima, già oggetto di uno studio di Giuseppe Brunod, è presente anche nelle Isole Britanniche. Essa è chiamata “Croce del Fattore” da Nigel Pennick, già ricercatore in un istituto governativo di Cambridge e autore di numerose pubblicazioni sulla cultura nordica. Nell'Enciclopedia Grand Larousse, la svastica è descritta come un segno a forma di croce gammata, di origine molto discussa, apparso dal 4000 a.C. nell'Asia occidentale, diffuso quindi in Grecia e in Italia, da dove raggiunse l'Europa centrale ed i Paesi Baschi. Poi si diffuse in India e in Estremo Oriente, ma non è mai apparso presso Ebrei e Mussulmani.

Della svastica ne ha scritto diffusamente Nuccio D'Anna sul n. 15 di *Arthos*, pubblicazione di cultura e testimonianza tradizionale, nell'articolo *“Un aspetto del simbolismo della croce: la svastica”*. Nel 1894, Thomas Wilson, per conto dello Smithsonian Institution, redasse una carta sulla diffusione della svastica nel mondo, che fu pubblicata da questa istituzione nel proprio Annual Report del 1896. In questa straordinaria ed insuperata carta, cui tutti gli studiosi di questo simbolo si rifanno anche quando non ne menzionano la fonte, Thomas Wilson riusciva documentare la sua distribuzione fra le più svariate regioni della Terra: *“... le varie pittografie preistoriche confermano che si tratta di un simbolo ciclico ... simbolo polare. ... la svastica già dal tempo del Paleolitico, raffigura il movimento che si compie attorno al punto fisso e immobile del Polo cosmico.”* Io aggiungo, come altri, che raffigura la rotazione dell'Orsa Maggiore attorno al Polo Celeste.

Sull'Annuario 1995-96 della Gesellschaft fuer Vergleichende Felsbildforschung (GE.FE.BI.), l'Associazione per la Ricerca Comparata delle Incisioni Rupestri, Dietrich Evers di Wiesbaden, in Germania, ricorda che il massaliota navigatore-astronomo Pitea, nella seconda metà del IV secolo a.C., aveva annotato il movimento delle stelle circumpolari e che già gli antichi egizi utilizzavano per l'orientamento notturno l'Orsa Maggiore. Ricorda come il poeta Omero scrisse che essa ruota ma non si inabissa nel mare. Ciò significa che era un affidabile strumento per l'orientamento e, a proposito dei Greci, Arato di Soli (320-240 a.C.) scriveva: *“Anche i Greci pilotano utilizzando l'Orsa Maggiore, che appare grande nel cielo in prima serata e che è facile da osservare per la sua brillantezza. Invece i Fenici si affidano all'Orsa Minore, anche se è più difficile da individuare. Per i naviganti è più affidabile perché ruota in uno spazio più limitato.”* Nella sua opera *Geographia*, Strabone spiega: *“L'aritmetica e l'astronomia sono venute ai Greci dai Fenici.”* L'importanza dell'Orsa Maggiore è provata anche dalla sua

incisione in una coppa del I millennio a.C., come relazionata da Guzzo e Castellani sulla *Rivista Italiana di Archeoastronomia* (IV, 2006).

Le nostre attuali costellazioni ci provengono in gran parte dalla Mesopotamia e dall'Egitto, ma gli astri furono già osservati nel Paleolitico Superiore (quando la maggior parte dell'umidità presente sulla Terra era concentrata nelle grandi masse glaciali e l'aria era quindi estremamente secca, rendendo le stelle molto luminose. N.d.R.). Ciò si desume dalle conoscenze astronomiche di popoli cacciatori-raccoglitori delle steppe e dei deserti sud-africani. Popoli non toccati, o solo marginalmente, dalla rivoluzione neolitica e che si possono quindi paragonare a quelli autori delle pitture parietali delle grotte franco-cantabriche. Che i Boscimani sud-africani, gli aborigeni australiani, certe tribù indiane e molti altri popoli fossero dei cacciatori-raccoglitori con un livello di evoluzione sociale e culturale paragonabile a quello dei paleolitici, lo hanno scritto anche Clottes e Lewis-Williams in *Les chiamane de la préhistoire* (La Maison des Roches, Paris, 2001).

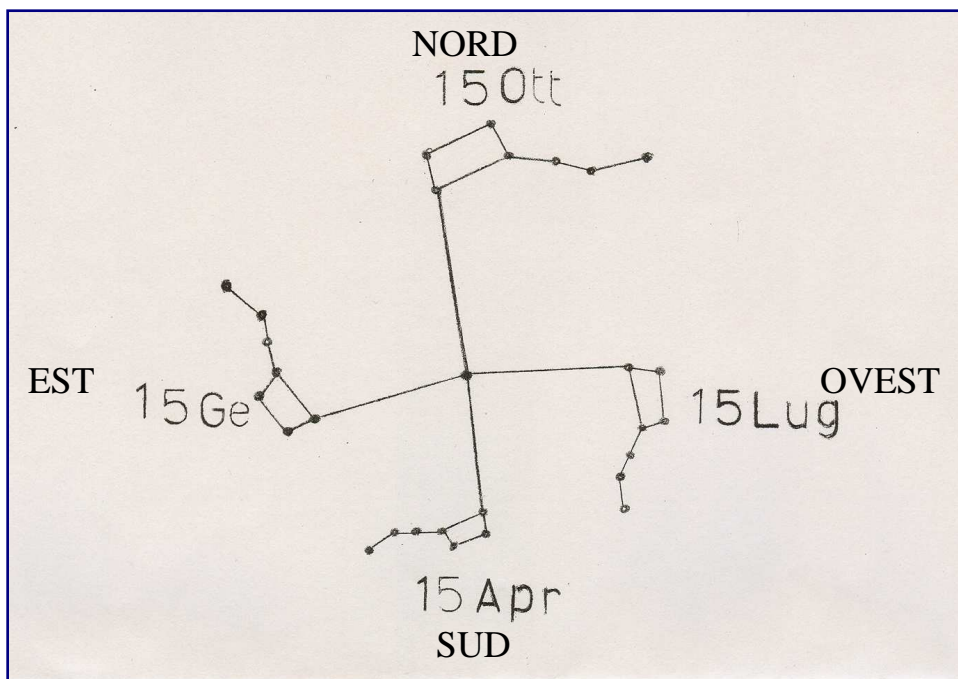
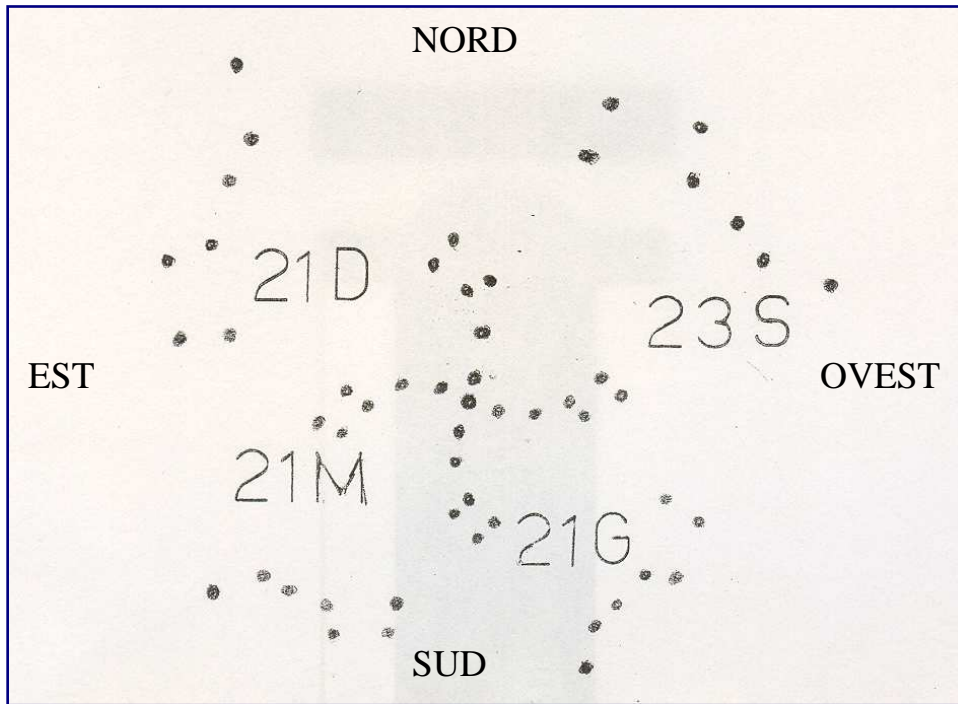
Una ovvia considerazione su quanto scritto da Omero, da Arato di Soli e da Strabone, sull'uso per l'orientamento delle due Orse, costellazioni circumpolari che ruotano nel corso dell'anno, è che questa rotazione doveva essere stata osservata a lungo e che le diverse posizioni delle due costellazioni nel corso dell'anno dovevano essere ben note ad astronomi e naviganti. La rotazione dell'Orsa Maggiore era infatti ricordata da millenni con la svastica, incisa o dipinta, ed in Irlanda è stata ancora incisa, dopo la cristianizzazione, al centro di una litica croce celtica. D'Anna ricorda infatti che la svastica si ritrova in molte forme di arte cristiana, sia in alcuni reperti appartenenti alle chiese del Nord-Europa e dell'Irlanda, sia in alcuni paramenti sacri irlandesi.

Sulla citata pubblicazione della GE.FE.BI., Lothar Wanke, di Graz (Austria), a proposito delle ricerche fatte da Miroslav Ksia, di Brno (Repubblica Ceca), scrive che la croce con i bracci curvati in senso antiorario o croce lobata, si trova sia nello Yorkshire, nel Bedfordshire e in Irlanda, sia in Italia dove è nota come Rosa Camuna ... e suggerisce l'idea che queste incisioni potrebbero rappresentare, nella loro astrazione, un promemoria, una abbreviazione della rotazione dell'Orsa Minore nelle sue posizioni ai quattro punti cardinali. Io aggiungo che la Rosa camuna avrebbe avuto anche una funzione calendariale, perché, secondo l'edizione italiana dell'Atlante stellare di Cambridge, le direzioni delle due stelle successive alla polare, ai solstizi e agli equinozi, sono allineate al meridiano del luogo, al suo reciproco ed ai due ortogonali che formano una croce.

La svastica relativa invece alla rotazione dell'Orsa Maggiore, avrebbe potuto avere anch'essa una funzione calendariale, ma non coincidente con le quattro importanti scadenze astronomiche, perché gli allineamenti dei suoi bracci, il prolungamento della congiungente delle due ruote posteriori del Grande Carro verso la Polare, sono vicini ai quattro meridiani citati nei mesi successivi a quelli delle quattro scadenze astronomiche. Queste osservazioni sono state ovviamente fatte sulle attuali mappe celesti, che rappresentano l'attuale cielo stellato. Nei passati millenni esso si presentava diverso e per vederlo uguale a quello di oggi bisognerebbe andare indietro di 26 mila anni, come lo vedevano i Cromagnon, o di 52 mila anni, come lo vedevano i neanderthaliani. Lo avranno anche osservato traendone delle conclusioni?

La croce fatta di crani d'orso è soltanto un debole indizio. Vi è però un indizio lasciatoci dai Cromagnon, i Sapiens Sapiens, i nostri lontani antenati. La figura umana disegnata nella grotta di Lascaux a Montignac, in Dordogna, ha la testa di uccello e le figure umane in atteggiamento bestiale disegnate nella grotta des Trois-Frères a Montesquieu-Avantes, nell'Ariège portano copricapo provvisti di corna, come lo sciamano tunguso siberiano disegnato da Nicolas

Witsen nel 1705. Ora, il cosmo degli attuali sciamani comprende tre livelli, di cui il superiore – essi dicono – è possibile raggiungerlo durante lo stato alterato di trance. Il livello superiore è quindi lo spazio con le sue stelle, che non sono potute sfuggire all’osservazione di sciamani Cromagnon. Rimane invece – come detto – di più difficile valutazione l’eventuale interesse per le stelle dei neanderthaliani. Un problema che potrà essere forse risolto da auspicabili future scoperte.



In alto: l'attuale rotazione dell'Orsa Minore (nell'immagine è presente anche l'asterismo dell'Orsa Maggiore) attorno al polo celeste origina una figura a croce gammata (o svastica) incurvata in senso antiorario che raggiunge le posizioni cardinali Nord e Sud rispettivamente il 21 dicembre e il 21 giugno (ai solstizi), e quelle Est ed Ovest rispettivamente il 21 marzo ed il 23 settembre (agli equinozi). In basso: considerando esclusivamente la rotazione della Orsa Maggiore attorno al polo celeste (escludendo quindi l'asterismo dell'Orsa Minore), si origina una figura a svastica incurvata in senso orario i cui bracci raggiungono le posizioni cardinali circa un mese dopo di solstizi ed equinozi. (Atlante stellare di Cambridge, Ediz. italiana.)

## Parte II

### LA PROFEZIA DELLA “STELLA” A QUMRAM

Relativamente all'utilizzo dell'Orsa Minore per l'orientamento, questa avrebbe potuto essere usata dai cosiddetti Magi nel loro viaggio dall'oriente verso Gerusalemme se, come proposto da alcuni, la nascita di Gesù fosse avvenuta a fine settembre, perché a quell'epoca l'Orsa Minore è rivolta verso Ovest. Ma relativamente ai Magi, come raccontati da Matteo, è più pertinente la “Profezia della Stella” contenuta nella Bibbia da più di mille anni prima.

Matteo, 2: “...noi vedemmo la sua stella in Oriente ... è stato scritto dal Profeta: ... da te uscirà un principe che guiderà Israele, mio popolo (Numeri 24:17, vicende degli Israeliti al tempo di Mosè e profezia del profeta Balaam su una stella che sarebbe spuntata da Giacobbe)...*la stella che avevamo veduta in Oriente ci precedeva, finché giunta sopra il luogo ove era il fanciullo, si fermò. Vedendo la stella furono ripieni di grande gioia ...*” (Il re Erode era a Gerusalemme e Betlemme è a circa 9 km. Inoltre, se li avesse guidati dall'Oriente, avrebbe dovuto fare un angolo di 90°).

Da: *I manoscritti segreti di Qumran*, di R.H. Eisenman e M. Wise, Piemme, casale M., 1998

P. 18. Presenza di 3 differenti passi del corpus pubblicato dei rotoli di Qumran, della profezia di Num. 24:17 sul “Dominatore del mondo” o sulla “Stella”, cioè: “Una stella sorge da Giacobbe, uno scettro per dominare” il mondo. Si tratta del Documento di Damasco, del Rotolo della guerra e di una raccolta delle testimonianze messianiche, nota come Florilegio. Vi sono pochi dubbi sul fatto che il sorgere del cristianesimo si sia riferito a questa profezia. Giuseppe Flavio, storico giudaico del I secolo, testimone oculare degli eventi che descrive, identifica la profezia del dominatore del mondo come la forza motrice che sta dietro la rivolta contro Roma degli anni 66-70 (*Guerra Giudaica*, VI, 317). Gli storici romani che dipendono da lui, come Svetonio (*Dodici Cesari*, X, 4) e Tacito (*Storie*, 278 e 5, 13) fanno lo stesso. Anche la rivolta di Bar Kochba del 132 si può pensare fosse stata ispirata da questa profezia, poiché il nome originale di Bar Kosiba sembra essere stato deliberatamente modificato nel nome contenente questa allusione, cioè Bar Kochba (“Figlio della Stella”).

P. 19. IL MESSIA DEL CIELO E DELLA TERRA (Tavola 1)

P. 20. Le due colonne del frammento più grande di questa tavola evocano in modo sicuro un Messia nazionalista. Questi è in certo modo una figura soprannaturale. L'immagine viene ripresa nella colonna XI del “Rotolo della Guerra” della prima grotta di Qumran, che interpreta la “Profezia della Stella” in relazione ad esso e il sollevarsi degli “umili” in una apocalittica guerra finale.

P. 24. IL PRINCIPE MESSIANICO (Tavola 2)

P. 25. La linea 4 del frammento 7 connette “il Ramo di Davide” al “Principe della comunità”. Tale profezia costituiva evidentemente uno dei testi d'appoggio preferiti di Qumran, come lo era certamente nell'antico cristianesimo.

P. 26. La “profezia della Stella” veniva citata in un passo del “Rotolo della Guerra” che contiene continui riferimenti ai “Gentili” e ai “Kittim”. Il “Trono della gloria” vi era menzionato nel testo del Messia della terra e del cielo che a sua volta evoca il “Rampollo di David”.

P. 27. Riteniamo che l'approccio dei progenitori di Qumran fosse militante, aggressivo, nazionalistico e bellicoso. In tutto il corpus qumranico non vi è documento più bellicoso, xenofobo, apocalittico e ricolmo di spirito di vendetta del “Rotolo della Guerra”. I “Kittim” nel “Rotolo della Guerra” sono stati interpretati dai più come allusioni ai Romani. I riferimenti ai

“Kittim” aumentano la sensazione della forte presenza del nazionalismo messianico nel periodo erodiano.

P. 68. IL FIGLIO DI DIO

Prefigurazione lucana di Gesù: “Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di suo padre Davide ... perciò quello che nascerà sarà chiamato Santo, FIGLIO DI DIO” (Luca 1:32-35). Immagini simili abbondano nell’Antico Testamento, particolarmente per rendere omaggio ai grandi re.

P. 69. Nella “Sapienza” e a Qumran tutti i “giusti” sono riconosciuti come figli di Dio. Sembra difficile mettere in dubbio che i concetti espressi da questo tipo di terminologia siano passati direttamente nella presentazione del loro Messia da parte dei cristiani. In Matteo 10:34: “Non sono venuto a portare la pace, ma la spada.” Nel “Rotolo della Guerra”: “La spada di Dio, usata nella guerra contro i Kittim (i Romani)”. La figura messianica immaginata nei testi come il “figlio di Dio”, il “Rotolo della Guerra”, ecc., che venga intesa in senso figurato o letterale, resta comunque estremamente bellicosa e doveva avere l’aspetto di un re trionfante, quasi nazionalista

P. 83. L’accesa attitudine militarista è allucinante. Ciò è caratteristico di Qumran e presente in tutto il corpus. Questi non sono proprio dei pacifici Esseni. La “Stella” e lo “Scettro” sono equivalenti in termini di governo.

P. 84. Il “Messia della Giustizia” viene identificato con “il Rampollo di Davide”, “Rampollo messianico” o “Stella”.

P. 158. Con l’arrivo del “Tempo della Giustizia” è arrivata l’“Era della Pace”, nella quale “le Leggi della Verità” e “le Vie di Dio” saranno osservate per tutta l’eternità e Dio ha eretto il Trono del suo Messia. Noi abbiamo chiamato la ragione che ha dato vita alle presenti opere “il movimento messianico della Palestina”. Anche il cosiddetto “movimento zelota” era permeato di messianesimo, come conferma Giuseppe Flavio alla fine della sua opera *Guerra Giudaica*, quando sostiene che il maggiore movente che condusse gli Ebrei alla rivolta contro Roma nel 66-70 fu una oscura e ambigua profezia: dalla Palestina sarebbe uscito un capo che avrebbe governato il mondo, cioè “la profezia della Stella” (VI, 613-614).

P. 233-4. È chiaro dal corpus paolino che la comunità che seguiva la guida di Giacomo il Giusto (noto anche come “fratello di Gesù”) veniva chiamata “i Poveri” (Galati 2:10). Questi, o “ebioniti”, non accettavano la divinità di Gesù. Consideravano Cristo nato con mezzi “naturali”, un uomo del tutto normale che era giustificato solo dai suoi sforzi nella Giustizia. Questi “Ebioniti” sono certamente la comunità che onorò al massimo grado la memoria di Giacomo, mentre considerava Paolo “il Nemico” o “l’Anticristo”. In passi cruciali della lettera di Giacomo, nel Nuovo Testamento, si afferma che facendosi “nemico dell’umanità”, questo avversario si era trasformato in un “nemico di Dio”.

P. 235. Gli “ebioniti” erano membri della comunità guidata dal Maestro di Giustizia, del quale condividevano la sorte, e negli Inni di Qumran (V, 23) il termine Ebione compare come una forma di auto designazione.